

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABONNAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 }
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3637 4

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
 { In terza » » 40 » }
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

A Parigi, gli Annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e G. Rue du Faubourg S. Denis N. 65.

Padova 6 Dicembre

UNITA' E FEDERAZIONE

L'ottimo nostro amico Alberto Mario ha sostenuto recentemente una polemica in favore della repubblica federale contro i repubblicani unitarii del *Dovere* di Roma.

Dopo una risposta di questi ultimi, il nostro amico credette di replicare colla seguente lettera che il *Dovere* si rifiutò di stampare non sappiamo per quale ragione, e che stampiamo invece noi, affinché non si possa dire che in Italia un uomo qual è Alberto Mario non trova il modo di sostenere le proprie teorie e di difendersi essendo accusato.

Ogni qualvolta un giornale — sia esso monarchico o repubblicano — rifiuterà ad Alberto Mario la pubblicazione dei suoi scritti, Alberto Mario si rivolga a noi, ed il *Bacchiglione* sarà lieto — non tanto di far cosa grata all'ottimo amico — quanto di dare una lezione agli intolleranti siano essi di color bianco o rosso.

Ecco dunque la lettera:

Al direttore del *Dovere*.

Occupatissimo, non ho potuto rispondere subito. Ella desidera che la nostra polemica sul principio federale e sul mazziniano cessi per ora. Io non ho motivo di oppormi, perchè ella nella sua replica parmi non abbia dimostrato insussistente un solo dei tanti fatti che addussi, nè confutata una sola argomentazione, e perchè parmi non sia penetrato nel cuore della questione e abbia perseverato nell'errore di contemplare, nelle autonomie legislative regionali, entità politiche, e confuso il comune amministrativo odierno col comune sovrano dei secoli XII e XIII, dopo di cui i comuni scomparvero nelle signorie, cioè aggregati di comuni dipendenti o da uno di essi o da un principe. E alle signorie tennero dietro gli stati fino al 1859, e nel lungo corso di cotesti secoli si ordì quella tela d'interessi, e d'affetti, e di pensieri, e di omogeneità regionali indelebili, con le rispettive letterature, che debbono essere soddisfatti perchè l'Italia divenga prospera e grande e compia ciò che la scuola mazziniana con vocabolo mistico chiama la sua missione; e non potranno ottenere soddisfazione se non dalle autonomie legislative con potere esecutivo, le quali corrispondono alle articolazioni principali del corpo umano a cui si coordinano le minori, e tutte insieme armonizzate lo costituiscono in unità di vita, cotanto superiore, a cagione dell'inanellamento delle sue autonomie, e principiando da quella della cellula, a ogni altra composizione meno snodata, più uniforme, più rigida, e più fusa. Satisfazione pertanto che non le consentirà mai la monarchia e la repubblica mazziniana fondate sugli stessi principi: una legge, un Parlamento, un potere esecutivo direttissima comunicazione la fra conferenza e il centro. Tale la centralizzazione (gallicismo nell'idea e nel vocabolo) che nega il genio della pa-

tria italiana e che si presta meravigliosamente ai colpi di stato.

E adesso si tenta di centralizzare anche l'arte. L'anno scorso a Napoli si deliberò di sopprimere le esposizioni biennali nelle città più cospicue per creare un'arte italiana in Roma, come l'arte francese in Parigi. Ed avremmo un'arte giacobina come la politica se riescisse l'insano divisamento. Ma non riuscirà perchè anche l'arte in Italia è federale ossia regionale; e sarà sempre qui veneta, lì lombarda, costà fiorentina, colà romana, e umbra, e via via.

Or la sua logica a priori la obbliga, egregio signore, di voler sopprimere queste scuole regionali surte con le signorie e con gli stati, cioè secondo lei, in epoca di decadenza nazionale; e la obbliga a caldeggiare la sostituzione dell'arte italiana con Roma capitale, per diventare anch'essa collaboratrice della prelodata missione.

Anche le scuole di Sicione, di Atene e dell'Jonìa si fusero nella scuola unica di Bisanzio!

E nello scriverle questa lettera non essendomi proposto di proseguire la discussione, sibbene di prendere la parola per un fatto personale, non rileverò la singolare rivelazione di lei che il Dio di Mazzini è Dio repubblicano; il quale concetto implica l'altro del Dio eletto, e della temporaneità dell'ufficio. Pure il Dio di Mazzini crea l'uomo, fa la legge e gliela impone: non è nemmeno un Dio costituzionale come Giove, il quale chiamava a consiglio deliberante tutti gli Dei. Il Dio di Mazzini è monarca assoluto: fonte suprema del principio d'autorità; e non so vedere la possibilità dialettica di cavare da tale postulato una teoria repubblicana, dovendo essere l'umanità specchio della divinità su questa terra, e in altri pianeti e astri ove, secondo l'opinione del filosofo genovese, l'uomo rivive perfezionato. E se repubblica può specularsi da quel postulato sarà la giacobina di Robespierre con le feste all'ente supremo ai Campi Elisi: preparazione egregia del Cesarismo.

E giacobina per verità era la repubblica della *Giovane Italia*.

Non le verrò spiegando che non dedussi la necessità delle autonomie legislative dall'esempio degli Stati Uniti e della Svizzera, sibbene dalle viscere stesse dell'Italia.

Il buon esempio invece servi di presidio al mio discorso. E l'idea della repubblica mazziniana non ha conforto di tradizione nella storia dei popoli italiani (storia d'Italia non esiste tranne quella della letteratura, unico pegno d'unità politica), nè di esempio presso altre genti.

Non ribatterò l'asserzione che l'esempio non calzi, imperocchè l'unità d'Italia s'è formata col medesimo processo d'aggregazione onde emersero gli Stati Uniti d'America, e corre forse maggior divario storico etnografico e civile fra le regioni nostre di quello che fra gli Stati americani.

Non le dimostrerò che ad ogni modo le autonomie legislative si applicherebbero all'Italia già fatta, come le si applicano le autonomie comunali, essendo le une e le altre congeneri, cioè di natura amministrativa.

Non le proverò che so discernere

istruzione da educazione, e che provveggo ad entrambe, riserbando al governo federale, che significa centrale e nazionale, la scuola primaria.

E dico scuola e non istruzione perchè credo indispensabile alla rieducazione della patria nostra di fronte al clericalismo l'obbligo della scuola, l'obbligo cioè che tutti i ragazzi fino alla pubertà frequentino le scuole ove s'insegnino le verità positive, e i diritti e i doveri d'uomo e di cittadino. E in cotesta comunione di tutti i ceti si riuscirà a quella fratellanza e a quella benefica trasformazione sociale altrimenti non ottenibile. La scuola obbligatoria sopprimerebbe ipso facto l'istruzione privata, cioè l'istruzione clericale. Non le dimostrerò che la istruzione superiore sarebbe lasciata alle regioni, e questa e quella preparerebbero le generazioni alle rappresentanze legislative regionali, sintesi dell'istruzione e della educazione, congiungimento armonico del sapere e del civismo.

Or eccomi al fatto personale.

Ella nel combattermi accenna ripetutamente alla mia collaborazione nel *Pensiero e Azione*, periodico fondato da Mazzini, accenna ad alcuna delle mie idee di vent'anni addietro, colla intenzione evidente di mettermi in contraddizione.

E quand'anche ella avesse potuto lusingare la contraddizione fra le mie idee d'oggi sull'ordinamento interno della patria e quelle d'allora, qual pro?

Sarebbe forse tolta di mezzo la necessità delle autonomie legislative per governare l'Italia secondo il suo genio e i suoi bisogni?

La mia persona non conta nulla e non valeva la pena d'essere tirata nella questione di grandi principi filosofici e politici, e di fondamentali provvedimenti.

I lettori del *Dovere* incolpino lei se io sono costretto, contro il mio costume, a parlare di me.

Ho combattuto sotto le bandiere di chi ha combattuto gli austriaci e gli altri stranieri; sotto quella di Pio IX nel Veneto, nel 48; sotto quella della repubblica romana nella difesa di Bologna, 1849; sotto quella di Vittorio Emanuele, nel 60, nel 66 e nel 67.

Combatterei dimani sotto quest'ultima bandiera in difesa della indipendenza nazionale, senza che perciò nessuno possa dirmi papista e monarchico e in contraddizione con la mia fede apertissima.

Dica un pò: ella non combatterebbe dimani sotto le bandiere del re d'Italia per tutelare la patria da straniere offese?

Collaborai nel *Pensiero e Azione*, anzi lo diressi e lo scrissi in larga parte e lo pubblicai in Lugano con la data di Londra nei primi mesi del 1860; partecipai ai tentativi insurrezionali di Mazzini, soffersi, in conseguenza, confino, persecuzioni, carcere, processi di Stato, esilio dagli stati sardi, senza essere stato mazziniano nemmeno un quarto d'ora nella mia vita.

Per esempio, nel 1851, il due, tre e quattro dicembre, fin che si credette nella vittoria del popolo francese, sedettero in permanenza, in casa del marchese Ernesto Pareto in Genova, Medici, Cosenz, Bixio, Eugenio Agnelli, e altri, e fra questi c'ero anch'io, benchè giovanissimo. Si trattava di

profittare della vittoria della repubblica francese prorompendo, alla testa dell'emigrazione, fuori degli Stati Sardi. Medici e Bixio, mazziniani, sostenevano il partito dell'irruzione in Lombardia, io vigorosamente propugnavo l'idea della spedizione nel napoletano, per creare una base d'operazione alla democrazia e porla in grado di non cadere, riuscendo, nella inevitabile balia del re sardo.

E Cosenz divideva il parer mio, verticalmente avverso a quello di Mazzini. Intanto il misfatto del napoleonide avendo avuto buona fortuna sciolse la nostra adunanza.

Però il Mazzini insistette pertinacemente nel disegno di agire nel Lombardo-Veneto con certissimo beneficio della monarchia.

Prova il sei febbraio, che infranse il partito repubblicano, la massima parte del quale si afferrò alla casa di Savoia, come ad ultima speranza. E se il sei febbraio avesse sortito buon esito, la monarchia intervenendo avrebbe sfruttato.

Nel cinquantasette, il 28 ed il 29 giugno, Mazzini era mio ospite in Genova, salita San Bartolomeo, in una casa del duca di Galliera. Io disputai con lui vivamente, opponendomi al suo disegno di sollevare Genova per aiutare Pisacane, il quale gli aveva imposta la spedizione di Sapri, propendendo egli come sempre, per la Lombardia. Non mi pareva saggio indebolire il Piemonte, nè attaccarlo; stimavo miglior consiglio promuovere l'insurrezione degli oppressi direttamente. Pur fu decisa l'azione. E chi decideva era lui solo, ed io, pur di romperla con gli oppressori, accettai il comando di coloro che dovevano assalire la caserma di Santo Spirito. Obbietto dell'impresa era d'impadronirsi delle navi da guerra in porto, imbarcarvi tremila armati pronti a raggiungere Pisacane.

Non si agiva mai secondo i miei ideali, però mi schierai costantemente con chi menava le mani. Questi e tutti gli altri tentativi giovarono, ed era chiaro, alla monarchia, ma mantennero l'Italia in istato febbricitante e formarono l'opinione europea in favore della sua indipendenza.

Nel sessanta, Mazzini mi supplicò perfino piangendo che io non partecipassi alla spedizione del Sud, in casa Carcassi in Genova, presenti l'avvocato Carcassi ed il dott. Achille Sacchi; voleva riserbarmi alla spedizione di Castelpucci! Ed io partii per la Sicilia.

Le pare che io fossi mazziniano nell'azione!
 Vediamo nel pensiero.

Mazzini filosoficamente era sansimonista della seconda maniera, della maniera di Leroux e di Reyneaud, passata a traverso il crogiuolo di Lammenais: e di quivi il libro dei *Doveri dell'uomo*. Questa fu l'ultima forma dei suoi pensieri; e vi perveniva per una serie di evoluzioni, principiando dallo spiritualismo o proseguendo con l'eclettismo di Cousin, indi con una specie di panteismo subbietivo fichtiano, e finalmente facendo capo al dinamismo di Lammenais. Cominciò col diritto, *La Giovine Italia*, finì col dovere, *L'appostolato popolare*.

In letteratura patteggiò nel campo del romanticismo perchè fautore di spiriti popolari; poscia se ne distac-

cò perchè cattolico e consigliere di rassegnazione.

Ma nella prima fase e nella seconda, potente critico, sull'orma del Foscolo il quale ricostituì la coscienza nel letterato, surse araldo della critica patriottica. Le sue pagine letterarie sono inni di guerra nazionale.

In politica, egli fu l'ultimo della tradizione romana. I pontefici la trasfigurarono in cosmopolitismo teocratico. Dante la restaurò genuita con un Cesare tedesco. Campanella la ripensò nella *Monarchia del Messia*. Mazzini estrasse da questi involucri una terza Roma, capitale d'Italia, e rivelatrice di un nuovo verbo europeo, offerendo la corona di torri a un principe di Savoia. Il filo cosmopolita del concetto romano, sgomitatosi a traverso i secoli, terminò in sua mano.

Egli fu un altissimo ingegno e un altissimo cuore. Pur non lasciò un corpo di dottrina propria, per cui non lasciò una scuola. Manca il libro. Ma egli fu ben maggior cosa di un libro e di un sistema: fu il Pigmalione dell'unità d'Italia.

A Italia da farsi, era facile accordarsi con lui nell'apostolato della insurrezione, nonostante i dissidi dottrinali. Pure a cagione di tali dissidi, io abbandonai nel marzo del sessanta la direzione del *Pensiero e Azione*, che da Lugano trasnigrò a Genova. L'articolo mio che cagionò la rottura s'intitola: *Meminisse Juvabit*, e precisamente una nota intorno a Galileo.

Dopo il plebiscito delle Sicilie impugnai il suo divisamento di provocare l'insurrezione veneta; e, perchè ero repubblicano per la repubblica e non per la monarchia, sostenni con tutte le mie forze nella *Nuova Europa* di Firenze una lunga battaglia a favore dell'idea della guerra.

Pur scrissi alcuna cosa letteraria nel *Dovere*, nel sessantatre; e ad un mio lavoro intorno a Stuart Mill, nel quale sostenevo l'urgenza del principio individualista a rifare il carattere dell'uomo italiano, furono opposte note polemiche, certo di sua mano.

Dopo il sessantasei, a Italia fatta, venne la volta di speculare sul modo di ordinarla, e le divergenze col mazziniano divennero più pronunciate difendendo e sviluppando io l'idea federale additata dal Cattaneo nell'*Archivio triennale*, vale a dire l'articolazione dell'unità politica in autonomie legislative regionali.

Epperò se nell'azione preparatoria della patria italiana, militai per la forza delle cose con Mazzini, con Garibaldi e con Vittorio Emanuele, mazziniani entrambi; nel pensiero bevvi a ben altre fonti e adorai ben altri ideali.

Ed ella, signor mie, che ricorda e cita i miei primi scritti intorno a Foscolo pubblicati nel *Pensiero e Azione* del 1858, se le interessa di conoscere gli svolgimenti successivi del mio pensiero, legga quegli scritti rifusi nel *Foscolo* che pubblicai quest'anno in *Teste e figure*.

E vi troverà in fra l'altre cose il luogo che ella trascrive come cosa pensata 19 anni fa e non ripensata oggi. Ecco il luogo: « Si sente che Foscolo; evocando quella mesta, severa, potente figura dell'Alighieri, intende evocare il genio primitivo dell'Italia, e direbbesi che ei disperando di suscitare a forti virili propositi la



BREVETTATO DAL R. GOVERNO
FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché **VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA & COMP.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicco di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celeberrime mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — *L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.*

ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevalevo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo: »

« 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè; »

« 2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima; »

« 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al limatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequentemente altri antelminici; »

« 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata; »

« 5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto. »

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. »

In fede di che rilascio il presente.
Lorenzo Dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuria epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli — **Dott. Giuseppe Falicetti** — **Dott. Luigi Alfieri**
MARANO TOFANELLI, Economo provvidore
 Sono le firme dei dottori — **Vittorelli, Felicetti ed Alfieri**
 Per il Consiglio di sanità — **Cav. Manacorta, segretario.**

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.
 Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nei quali affezioni riesce un buon tonico.
 Per il Direttore Medico, **Dott. Vela.**

Ospedale civile di Adria.
ADRIA il 15 Marzo 1875.
 Dichiaro io sottoscritto, di aver esperito in più casi di febbri intermittenti vario tipo le pillole del Chimico Sig. Mazzoldi Giovanni di Mira presso Venezia e di averle trovate nell'effetto superiore a qualsiasi altro febrifugo.
 In fede di che gli rilascio la presente attestazione.
M. dott. Polo, Medico Primario

NON PIU' FEBBRI
 VERO FERRIFUGO
 Una sola dose di queste Pillole basta per distruggere qualunque febbre impedendo che si riproduca.
 Queste Pillole sono riconosciute ed approvate da distinte Autorità Mediche, e da molti ospitali (come da certificati rilasciati all'inventore) per rimedio sovrano ed infallibile contro le febbri periodiche, quotidiane, terzane, quartane, e le più inveterate e ribelli. Giovano assai nei dolori reumatici, e dolori di capo.
Prezzo L. 1.50 alla scatola
 contro Vaglia postale ed in francobolli di L. 1.70 si spediscono franche a domicilio.
 A qualunque persona che lo chieda, gli saranno spediti dall'inventore, copia dei certificati ottenuti da Ospitali e Medici con-dotti.

Si certifica dai sottoscritti Medici che avendo sperimentato le Pillole antifebbrili del chimico farmacista signor G. Mazzoldi di Mira, nei relativi quartieri dell'ospedale di S. Spirito, le hanno riconosciute utilissime a debellare le febbri di periodo a vario tipo anche le più ostinate.
Sig. Dott. Mastropavelli Med.
Giuseppe Dott. Nagni Med. Primario.
 Direzione dell'Ospedale di S. Spirito **ROMA**,
 Roma, 27 settembre 1875.

DEPOSITI: In Mira (presso Venezia) dall'inventore G. Mazzoldi chimico farmacista — In Padova Cornelio — Vicenza Valeri — Mantova Dalla Chiara e Carnevali — Badia Boccali — Legnago De Stefani — Lendinara Campioni — Rovigo Fabris — Adria Raule P. — Chioggia Rosteghin — Venezia Longega — Roma Mantegazza — Mestre Ongarato — Dolo Galante — Vigonovo Dian — Castelfranco-Veneto Poppati — Bovolenta Storni — Tribano Dal Molin — Strà Pellizzaro.

PREMIATA TINTURA
 Acqua Celeste Africana
 Questa rinomata tintura di un solo flacon tinge mirabilmente capelli e barba, essa viene preferita a qualsiasi altra tintura liquida, per la sua particolarità di riprodurre il colore istantaneo, senza bisogno di lavare e grassare.
 Ogni bottiglia inclusa in elegante astuccio si vende a Lire 4.00.
 La vendita si effettua in tutti i principali profumieri d'Italia, ove trovasi il Cerone Americano.
 In Padova deposito e vendita dal Profumiere Merati Giuseppe, Via Gallo.

EAU FIGARO
 progressiva in due giorni istantanea
 Unica tintura, senza nitrato d'argento né acido nocivo. Da il color naturale e la morbidezza alla barba ed ai capelli.
 Serve esclusivamente a mantenere il primitivo colore ai capelli ed alla barba dopo usate le altre Tinture FIGARO istantanee.
 Ne fa arrestare la caduta.
Prezzo lire 5.
 Unica per la sua utilità e per gli inimitabili suoi risultati. Viene specialmente raccomandata a quelle signore che desiderano tingersi i capelli sollecitamente dando essa tintura in due soli giorni il primitivo colore voluto.
 Per maggiore utilità sarà bene continuare con quella PROGRESSIVA.
Prezzo lire 6.
EAU FIGARO
 istantanea
 La Società Igienica DI PARIGI è riuscita a trovare l'unica TINTURA ISTANTANEA che offre, senza contenere sostanze dannose, tutti i migliori effetti per ottenere un colore nero, naturale e sicuro.
Prezzo lire 6.
POMATA FIGARO
 per rendere morbidi, lucidi e puliti i capelli di tutta comodità per le signore anche se si trovassero in viaggio **Lire quattro**
 In Padova dai Profumieri G. Merati all'Università e Aug. Guerra Piazza Unità d'Italia

GUADAGNO EVEN. PRINCIPAL MARCHI. 325,000 FOR UNA
 I guadagni sono garantiti dallo Stato.
Prima estraz. 12 e 13 Dicemb.
 Invito alla partecipazione alle probabilità di guadagni alle grandi estrazioni di premi garantiti dallo Stato di Amburgo nelle quali debbono forzatamente uscire **marchi 8 Milioni.**
 In queste estrazioni vantaggiose che contengono, secondo il prospetto, solamente 85,500 lotti escono i guadagni seguenti, vale a dire: lo guadagno eventuale di **325,000 Reichsmarchi**, poi reichsmarchi **250,000, 125,000, 20,000, 60,000, 50,000, 40,000, 30,000, 6** volte **30,000, e 25,000, 10** volte **20,000 e 15,000, 24** volte **12,000 e 10,000, 31** volte **5,000, 6,000 e 5,000, 56** volte **4,000, 3,000 e 2,500, 206** volte **2,100, 2,000 e 1,500, 112** volte **1,200 e 1,000, 1361** volte **500, 300 e 250, 28216** volte **200, 175, 150, 125, 124 e 120, 15839** volte **91, 61, 55, 50, 40 e 20** reichsmarchi, che usciranno in 7 parti nello spazio di alcuni mesi.
 La prima estrazione di guadagni è ufficialmente fissata ai **12 e 13 Dicembre a. e.**
 ed il lotto originale intiero a ciò costa solo **8** lire ital. in carta
 1/2 lotto originale solo **4** lire ital. in carta
 1/4 lotto originale solo **2** lire ital. in carta
 ed io spedisco questi lotti originali garantiti dallo Stato (non promesse difese) anche nei paesi più lontani contro invio affrancato dell'ammontare, più comodamente in una lettera assicurata. Ogni partecipante riceve da me gratis col lotto originale, anche il prospetto originale, munito del sigillo dello Stato e immediatamente dopo l'estrazione la lista ufficiale senza farne la domanda.
 Il pagamento e l'invio delle somme guadagnate si fanno da me direttamente e prontamente agli interessati è sotto la discrezione più assoluta.
 Ciascuna domanda si può fare con mandato di posta o con lettera assicurata.
 Si pregano coloro che vogliono profittare di questa occasione, di dirigere in tutta fiducia i loro ordini a **Samuel Heckscher senr.,**
BANCHIERE E CAMBISTA, Amburgo,
 Germania). (1600)

Impresa Sociale
 corse Omnibus e Messaggerie Postali dei fratelli Luigi e Giuseppe Binotto e Manera Giov. di Feltre.
ORARIO
 da 1.° Novembre 1877 a tutto marzo 1878
Partenze
 da Treviso per Feltre ore 9 ant.
 da Feltre per Treviso » 9 »
 da Cavaso per Treviso » 11 »
 dal Molinetto tanto per Treviso che per Bassano » 12 mer.
 da Bassano tanto pel Molinetto quanto per Feltre » 10 ant.
Arrivi
 a Treviso ore 4 pom.
 a Bassano » 4 »
 a Feltre » 4 1/2 »
 Recapiti per la partenza
TREVISO all' Albergo Reale.
BASSANO all' Albergo del Mondo e alla Stazione ferroviaria.
FELTRE all' Albergo del Vapore.
 (1613.)

Venezia - AGENZIA LONGEGA - Venezia
PRATELLI RIZZI
AMERICANO
 Le molteplici esperienze che sempre più fecero salutare l'efficacia di questo CERONE l'hanno portato in ogni al punto da poterlo proclamare senza esitazione alcuna
LA PRIMA TINTURA DEL MONDO
 per tingere CAPELLI e BARBA
 Con questo semplice cosmético si ottiene istantaneamente il biondo castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosméticos. Risultato garantito. Ogni pezzo **Lire 3.50**
 Deposito in Padova presso ANGELO GUERRA Piazza Unità d'Italia e a S. Carlo. — MERATI, Via Gallo, N. 485.

VELUTINA
 CH. FAY.
 Rimpiazzante le Polveri di Riso e bellotti con vantaggio
 Una leggera applicazione è sufficiente per dare alla pelle la freschezza ed il velutato giovanile.
PARIGI
 italiano L. 5 Scatola completa con piumino e L. 3 senza piumino.
 Deposito: Venezia Agenzia Longega, San Salvatore, N. 4825 Calle Larga San Marco, N. 657, A.